

La fatica del prete in una comunità che non c'è più

Introduzione

In questa Tre giorni del Clero ci è stato chiesto di riflettere sulla fatica del prete oggi, in un tempo in cui la comunità, così come l'abbiamo conosciuta, sembra non esserci più. Si tratta di un tema ampio, complesso e che non riguarda solo il presbiterio con il Vescovo, ma anche tutti i battezzati. Un tema che non si limita all'organizzazione delle nostre parrocchie, ma va a toccare anche l'identità di pastori e il volto stesso della Chiesa.

Tenteremo di fare questa riflessione mantenendoci dentro due coordinate: quella del cammino sinodale della Chiesa (Sinodo dei Vescovi e il Cammino sinodale delle Chiese in Italia) e quella del momento storico che stiamo vivendo in tutta la sua drammaticità a causa delle guerre, delle violenze e delle ingiustizie. Vogliamo, in altre parole, non chiudere gli occhi e neppure concentrarli solo su noi stessi. Vogliamo invece mantenerli aperti sul mondo con la speranza che ci viene dal Vangelo e insieme vogliamo raccogliere criteri preziosi di discernimento offerti dal percorso sinodale avviato dalla Chiesa universale e vissuto anche nelle nostre Diocesi.

1. La comunità che non c'è più

L'espressione usata nel nostro titolo è forte, ma ci può scuotere. Ci aiuta per esempio a non dare per scontato uno sguardo che manteniamo sulla comunità e che nasce sostanzialmente dalla ripetizione di attività pastorali, a cui siamo abituati, che sono già previste dal calendario annuale, che sappiamo fare e per questo possono essere rassicuranti. Uno sguardo questo che non tiene assolutamente di fronte alla riduzione di partecipazione delle persone a queste attività.

Lo sappiamo bene! Non ci sono più le parrocchie, che una volta coincidevano con il paese, con il quartiere, con la vita sociale; che erano caratterizzate da una ritualità condivisa attraverso la partecipazione alle feste, alle processioni, ai sacramenti; che erano riferimento di formazione di intere generazioni.

Questa persuasione è accompagnata anche dalla sofferenza di sperimentare alcuni tratti della comunità cristiana oggi.

a) La disgregazione

In molte parrocchie, la comunità cristiana appare sempre più disgregata, non solo numericamente, ma anche spiritualmente¹. La partecipazione ai sacramenti, specialmente alla Messa domenicale, è in

¹ Non è una disgregazione solo delle parrocchie. Il card. Ravasi in occasione del recente Conclave parlava di pericolo di una "Chiesa che si sfrangia". Un pericolo così descritto: «La pluralità è una ricchezza. La Chiesa delle origini era complicata, tutt'altro che un blocco monolitico. Pensi a Pietro e Paolo. A quello che scrive l'Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi, "ciascuno di voi dice: io sono di Paolo, io invece sono di Apollo, e io di Cefa, e io di Cristo!". Dobbiamo camminare insieme con piedi che procedono a velocità differenti. Il compito più

calo, e molte famiglie si sentono distanti dalla vita ecclesiale, nonostante il desiderio di mantenere una connessione formale. Questa "non-comunità" genera una sensazione di vuoto e di solitudine spirituale che influisce pesantemente sulla vita dei singoli fedeli e anche su noi presbiteri. Una disgregazione alimentata anche da una spiritualità "fai da te", che ricerca un benessere immediato individualista.

b) La crisi della trasmissione della fede

La disaffezione generale verso la vita cristiana, specie tra le giovani generazioni, alimenta una percezione di "Chiesa in crisi", che non solo è "vuota" di fedeli, ma che rischia di non trasmettere più i valori fondamentali del Vangelo. La "mancanza di comunità" si traduce così anche in un vuoto generazionale, dove le nuove generazioni non si riconoscono più in una proposta ecclesiale che risulti significativa e capace di rispondere alle domande e alle ansie di un mondo sempre più lontano dalla spiritualità tradizionale. La crisi di fede che accompagna il nostro tempo si manifesta in un disorientamento spirituale e morale. E anche noi preti ci ritroviamo a confrontarci con una comunità in cui molti non sanno più cosa credere, dove il relativismo etico sembra prevalere, e dove le difficoltà materiali e psicologiche, come la povertà, la solitudine, e la disperazione, sono sempre più radicate. In questo contesto, avvertiamo la difficoltà di come educare alla fede e insieme sperimentiamo l'aumento di richieste sul piano di un sostegno materiale e psicologico. (Difficoltà a conoscere quella spiritualità allargata, che comprende di tutto e che desidera andare oltre una società dell'utile e del dilettevole²).

c) La "mancanza di appartenenza"

La moltiplicazione di parrocchie affidate a un solo parroco e l'incapacità di comunità e di preti a "uscire da sé" per una collaborazione, la grande mobilità abitativa e lavorativa delle persone sono alcuni fenomeni che accentuano questo fenomeno. La "mancanza di appartenenza" si riflette anche nella difficoltà di alimentare il senso di "chiesa locale", che è tanto fondamentale per ogni cammino di fede e anche per il ministero stesso dei presbiteri. La sensazione che la comunità cristiana non esista più si traduce, per molti sacerdoti, in un'esperienza di solitudine, sia emotiva che ministeriale. La distanza dei fedeli dalla vita ecclesiale implica una difficoltà a connettersi con le persone e a sentirsi parte di un cammino comune. Molti preti raccontano di sentirsi "custodi di un tesoro", ma di non trovare comunità pronte a riceverlo e a farlo vivere.

d) La fatica di dare un volto alla Chiesa

Un'altra dimensione della "comunità che non c'è più" è che la Chiesa perde un po' alla volta il suo "volto visibile" nella vita quotidiana delle persone. La parrocchia, un tempo punto di riferimento stabile, non è più il centro della vita sociale e spirituale delle comunità. La mancanza di una vera "identità parrocchiale" fa sì che molti fedeli non abbiano un riferimento vivo per il loro cammino di fede. E noi preti ci troviamo a svolgere un ministero che non trova più l'anima di un popolo credente che ci sostiene e ci accompagna. Ecco perché, per il sacerdote, non è solo la fatica del "fare" che è pesante (fatica questa resa ancora più grave dalla diminuzione delle vocazioni al presbiterato), ma anche la difficoltà di "essere", di trovare uno spazio nel quale possa esprimere la sua vocazione.

importante del prossimo Papa sarà riuscire a conservare la pluralità senza che questo significhi divisione. Francesco aveva avvertito il pericolo».

² Giuliano Zanchi, La vita spirituale del presbitero nel contesto culturale attuale, Relazione alla Due Giorni per gli incaricati della FPC delle Diocesi del Nord, 23 settembre 2024)

(Fatica a sostenere e a promuovere il riconoscimento di una ministerialità laicale per la missione della Chiesa).

Questa trasformazione della comunità cristiana oggi porta con sé fatiche reali per noi preti. Cerco di riassumerli in modo molto sintetico:

- **Relazionali:** mancano continuità e senso di appartenenza.
- **Spirituali:** si insinua la tentazione dell'inutilità.
- **Identitarie:** non siamo più figure sociali centrali, mancanza di ruolo.
- **Organizzative:** la moltiplicazione di incarichi rischia di logorarci.

Nel fare questo elenco di fatiche c'è il rischio di alimentare quel senso di frustrazione che sembra avvolgere oggi il nostro ministero, il nostro operare pastorale. Ma ci offre anche la possibilità di avvertire il bisogno di salvezza che fa parte di ogni sequela del Signore Gesù. Fa parte del nostro cammino di fede nel ministero ordinato, cammino anche di conversione. Momento di prova da vivere insieme!

2. Convertire lo sguardo

Dobbiamo riconoscere il bisogno di salvezza da uno sguardo miope, rassegnato, deluso e a volte anche arrabbiato sulle nostre comunità, sul Vescovo e superiori, sulla Chiesa. Dobbiamo metterci alla scuola della Parola di Dio per convertire il nostro sguardo e capire con il cuore che forse non è la comunità che non c'è più, ma il nostro modo di immaginarla che deve cambiare: lo Spirito non ha smesso di generare Chiesa. Noi siamo presbiteri e diaconi chiamati a vivere il nostro ministero in un cambiamento d'epoca. Siamo chiamati ad accompagnare questo cambiamento!

Non c'è tempo, ma si potrebbe veramente metterci in ascolto del Vangelo per entrare nello sguardo del Signore Gesù su i suoi discepoli, sulla sua "comunità" di discepoli.

Così come si potrebbe leggere le lettere del Nuovo Testamento, quelle di san Paolo, di san Pietro, di san Giovanni ... per conoscere com'erano queste comunità a cui gli Apostoli si rivolgevano.

In tutto questo ritroveremo molti tratti delle nostre comunità e altrettante nostre fatiche. Ma nello sguardo di Gesù e degli Apostoli troveremo quel di più che fa la differenza. La comunità cristiana è composta da peccatori perdonati, che sono in cammino, che fanno esperienza della misericordia di Dio, del suo amore che perdona. Comunità che sono composte da persone con provenienze, sensibilità, carismi diversi e che sono chiamate a testimoniare la comunione nel travaglio delle relazioni quotidiane. Comunità esposte al pericolo delle divisioni per false dottrine, per differenza di ceto, per rivalità e gelosie, per condizionamenti culturali, per interessi economici e di potere. E verso queste comunità gli Apostoli non si sottraggono alle fatiche, ma donano tutta la loro vita, nella consapevolezza che il Signore Gesù ha donato tutto se stessi per loro. San Paolo arriva a dire alla comunità di Corinto "voi siete il corpo di Cristo". Voi, così fragili e incoerenti, siete abitati da Cristo Signore per mezzo dello Spirito. Questo sguardo ci rende capaci di comunione, di accompagnare ogni cambiamento, ogni passaggio, ogni Pasqua!

C'è una spiritualità del clero oggi che siamo chiamati a coltivare. E' quella caratterizzata

- dalla **liturgia**, quale luogo sorgivo della vita nuova in Cristo
- dalla **Sacra Scrittura**, quale ascolto della Parola che educa a vedere e pensare secondo l'agire di Dio
- dalla **fraternità**, quale esperienza di relazioni secondo lo Spirito e di comunione per la missione della Chiesa

Coltivando questa spiritualità impariamo almeno questi aspetti che riguardano la comunità cristiana:

- **La comunità è dono dello Spirito**: noi seminiamo, ma è Dio che fa crescere.
- **Il modello apostolico**: i primi discepoli hanno annunciato in contesti complessi, hanno operato in comunità difficili, non custodivano un già dato.
- **La logica del resto**: Dio opera attraverso piccole realtà e va oltre le nostre capacità (vedi il profeta Elia ³ ed esperienza dei Gruppi Barnaba nella Diocesi di Milano)

3. Il cammino sinodale: opportunità per la conversione dello sguardo e per il rinnovo del ministero

a) La sinodalità come risposta alle sfide

Il cammino sinodale che la Chiesa sta percorrendo in questi anni è un'opportunità concreta per affrontare le sfide per la missione della Chiesa e che anche noi presbiteri incontriamo. La sinodalità non è solo un processo decisionale o strutturale, ma un modo di essere Chiesa, in cui tutti i membri – compreso il clero – sono chiamati a camminare insieme, a condividere le difficoltà, a cercare nuove modalità di partecipazione e di corresponsabilità. Un processo dunque che intende riattivare rapporti, relazioni per un cammino insieme, per la missione della Chiesa.

In questo contesto, il prete non è più visto come l'unico attore che deve "salvare" la comunità, ma come una figura che, insieme ai fedeli, è chiamato a discernere insieme, ascoltare e accompagnare. Questo passaggio, fondamentale per il rinnovamento della Chiesa, si riflette nel modo in cui il

³ 1Re 19, 13-18 ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?". ¹⁴Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. **Sono rimasto solo** ed essi cercano di togliermi la vita".

15Il Signore gli disse: "Su, **ritorna sui tuoi passi** verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. ¹⁷Se uno scamperà alla spada di Cazaël, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. ¹⁸Io, poi, **riserverò per me in Israele settemila persone**, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato".

sacerdote vive la sua vocazione: non più come un "isolato" che opera autonomamente, ma come parte integrante di un cammino comunitario.

b) La sinodalità per la missione della Chiesa

La sinodalità – come ha detto l’Arcivescovo Mario ai decani - è "un rinnovamento spirituale" e "una riforma strutturale". L'obiettivo primario di questo rinnovamento è la **missione della Chiesa**, ovvero l'evangelizzazione. La sinodalità non deve essere ridotta a una mera procedura interna o a una lotta di potere, ma deve essere funzionale al discernimento comunitario, all'elaborazione del consenso, alla presa di decisioni e alla verifica del cammino in vista della missione. La domanda fondamentale è "come questa vita della Chiesa corrisponde alla missione che il Signore ci ha dato".

La sinodalità esprime l’originalità cristiana (è già missione) rispetto ogni altro modello di relazioni e di responsabilità:

«Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore» (Mc 10, 42-43). Questa "originalità cristiana" è fondamentale nella elaborazione delle decisioni e nel ruolo di colui che presiede o di coloro che occupano posti di responsabilità. Siamo chiamati a essere discepoli di Gesù, non custodi di una organizzazione o responsabili di un'impresa che deve essere efficiente.

c) La spiritualità

La sinodalità richiede una specifica spiritualità, che si traduce negli atteggiamenti dei laici, dei preti e dei consacrati. Si tratta di vivere l'originalità dei rapporti cristiani, caratterizzati dalla carità e dalla stima reciproca, come descritto nella Lettera ai Romani (Rm 12,2ss). Un tratto fondamentale di questa spiritualità è la fraternità presbiterale che richiede il coraggio di dare forma alla cura tra fratelli nel ministero.

Per quanto riguarda il ministero ordinato dei presbiteri e dei diaconi occorre affrontare il timore che l'insistenza sulla corresponsabilità dei laici sminuisca il ruolo del clero. Al contrario, il compito di presiedere in una chiesa sinodale riconosce al presbitero e al diacono, in comunione con il vescovo, la capacità di far crescere la partecipazione di tutti e di richiamare tutti alla sequela del Signore, cioè allo scopo per cui tutti i battezzati sono convocati, cioè per la missione.

d) La formazione

Tutto questo mette in evidenza la necessità di una **formazione** per aiutare le persone a comprendere la spiritualità e la metodologia della sinodalità, permettendo un reale esercizio di discernimento, una decisione e una verifica. Una formazione anche dei preti e dei diaconi e che abbia come elemento qualificante la consapevolezza di appartenere al presbiterio e di avere la responsabilità della comunione. Nella sua recente lettera pastorale⁴ così ha scritto l’Arcivescovo Mario Delpini: *“La responsabilità di colui che presiede è di servire la gente perché sia custodita la comunione che è dono di Dio e sia riconoscibile l’unità della comunità. Questa responsabilità deve trovare concreto esercizio nel promuovere la responsabilità di tutti nell’edificare la comunità, secondo il dono di ciascuno. La sinodalità non è una pratica senza presidenza, la presidenza non è una pratica senza promozione dell’unità, della vocazione di ciascuno, della pluriformità convocata in armonia”*. Una formazione che capace di coinvolgere tutte le dimensioni della vita di un presbitero e di un diacono. Formazione attraverso la vita di preghiera individuale e comunitaria, nella condivisione di alcuni momenti con il presbiterio locale; formazione capace di prendersi cura dell’umanità del clero (salute,

⁴ M. Delpini, Tra voi, però, non sia così. Per la recezione diocesana del cammino sinodale. Centro Ambrosiano, pp. 47-48

relazioni, affetti, studio, ...) attraverso incontri di fraternità; la formazione del clero attraverso la partecipazione a proposte formative rivolte anche ai laici e alle persone consacrate.

Conclusioni: la sinodalità come risposta alla fatica del prete

L'introduzione del cammino sinodale nella riflessione sulla fatica del prete in una comunità cristiana in crisi offre una prospettiva di rinnovamento e di speranza. La sinodalità, con il suo spirito di corresponsabilità, ascolto, e discernimento, si configura come un antidoto alla solitudine del prete e alla frammentazione delle comunità. Essa offre nuove vie per la sostenibilità del ministero, poiché riporta la comunità cristiana a una visione più autentica e condivisa del cammino di fede.

Nel contesto attuale, in cui la Chiesa affronta una crisi di vocazioni e di fede, il cammino sinodale rappresenta una possibilità di rinnovamento che tocca tanto i preti quanto i laici. Un prete che sa di non essere solo nella sua missione, che vive un ministero condiviso con la comunità e che è in ascolto continuo della Parola di Dio, potrà superare le difficoltà e vivere la sua vocazione con maggiore serenità e gioia.

Il cammino sinodale non è solo una modalità di rinnovamento strutturale, ma una spiritualità che può rinvigorire e sostenere la fatica ministeriale, rendendo ogni sacerdote più consapevole della bellezza e della difficoltà del suo incarico, ma anche della profondità della sua chiamata a servire Cristo e la sua Chiesa.

Forse non è vero che “la comunità non c'è più”. Forse c'è, ma è diversa. La Chiesa, con il cammino sinodale, ci invita a riconoscere che non si tratta di rimpiangere ciò che si è perso, ma di lasciarsi plasmare da ciò che lo Spirito sta facendo nascere. Il prete non è più il centro solitario, ma parte di un corpo che cammina insieme. La fatica, allora, non è solo peso: diventa segno di fedeltà e di partecipazione a una Chiesa che, anche nella fragilità, scopre la bellezza del “camminare insieme”.